

# Che cosa si attende il paese dalla scuola media

La domanda è stata posta al Presidente e a due Membri della Commissione speciale del Gran Consiglio per l'esame della legge sulla scuola media, i cui lavori si sono protratti dal 1972 al 1974.



Il Gran Consiglio in una recente seduta.

Foto Bernasconi, Bellinzona

## Diego Scacchi presidente della Commissione

Le attese circa i risultati della scuola media — ed i progressi che essa saprà apportare al nostro Cantone — si identificano, per chi ha collaborato alla sua nascita in sede parlamentare, nel presupposto fondamentale della riforma: l'abolizione del dualismo tra la scuola maggiore e il ginnasio, che, vecchio di più di cent'anni, ha finora rappresentato la principale caratteristica dell'assetto scolastico nel settore medio. La nuova scuola media è stata perciò codificata nell'intento di superare discriminazioni sociali e regionali legate ad un ordinamento pure superato dall'evoluzione del paese: un ulteriore deciso passo in direzione della democratizzazione degli studi.

La Commissione speciale del Gran Consiglio ha lavorato nella persuasione della necessità di questa riforma essenziale della struttura scolastica ticinese, tenendo però presente l'opportunità — tuttora valida — di non creare illusioni trionfistiche: i problemi della scuola non si risolvono con un testo di legge, ma soprattutto nella concreta applicazione dello stesso (e in questo senso deve essere sottolineata l'importanza che ha dato la Commissione al problema della formazione dei docenti). Perciò, è nel modo in cui sarà gestita e vissuta la scuola media, nel suo crescere e nelle sue esperienze che dovranno essere valutati quegli elementi di progresso che sono indubbiamente presenti nella sua affermazione teorica.

In questo ambito, non possono essere persi di vista due elementi molto importanti: da un lato la particolare situazione del Ticino che, unico cantone di lingua e di cultura italiane, non può meccanicamente fondarsi sulle esperienze degli altri cantoni svizzeri, nè può acriticamente basarsi su ordinamenti scolastici concernenti nazioni di parecchie decine di milioni di abitanti; d'altro lato, la continua evoluzione del mondo della scuola, che esclude soluzioni definitive, e che implica un continuo aggiornamento di metodi pedagogici

e didattici, e quindi anche delle strutture scolastiche.

È in questo senso che va interpretata la soluzione data dal Gran Consiglio alla questione centrale della riforma: la suddivisione in due sezioni del secondo biennio. In sede commissionale sono stati valutati meticolosamente gli aspetti positivi e negativi della soluzione proposta: da un profilo ideale i secondi sono addirittura apparsi prevalere sui primi. Ragioni pratiche, e la necessità di non correre eccessivi rischi con una riforma troppo drastica, hanno indotto la maggioranza ad optare per le due sezioni. Ma proprio queste ragioni impediscono di ritenere definitiva e immutabile questa soluzione: l'esperienza dovrà dimostrare se altre soluzioni non siano preferibili; in questo caso, si dovrà avere il coraggio di modificare la legge; prendendo atto delle risultanze concrete.

Del resto, la legge stessa contiene una disposizione atta a permettere quelle esperienze che potrebbero portare a una sua modificazione: si tratta dell'art. 10, che prevede la facoltà di introdurre, a titolo sperimentale, nel ciclo di orientamento, corsi a livelli differenziati in sostituzione delle sezioni A e B.

I progressi che potrà apportare la scuola media sono, in definitiva, contenuti nel suo scopo fondamentale, il superamento del dualismo scuola maggiore/ginnasio: ma essi saranno tanto più marcati e reali in quanto si sapranno cogliere dalle esperienze dei primi anni tutti quegli elementi utili ad un adeguamento delle sue strutture.

La legge sulla scuola media non è stata approvata all'unanimità; ma, per riprendere qualche concetto espresso dal sottoscritto nel suo intervento conclusivo quale relatore in Gran Consiglio, in una democrazia l'unanimità non è necessariamente la soluzione migliore. Nell'applicazione della legge, d'altra parte, sarà utile considerare attentamente tutti gli argomenti sostenuti in parlamento, siano essi usciti vittoriosi o sconfitti da quella sede; tanto più che la maggior parte del lavoro per la creazione della scuola media resta ancora da fare.

## Alberto Bottani membro della Commissione

Ci siamo posti questa domanda, a più riprese nel periodo dal 1959 al 1972 e mi sembra che alcune delle risposte contenute nel Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio vadano riprese alla luce di questi due primi anni di esperienza di Castione e di Gordola.

Nel messaggio si diceva:

... la scuola media deve porsi alcuni obiettivi:

- stimolare il crescente bisogno naturale del giovane di scoprire e di costruire se stesso nella società;
- sviluppare le capacità di ciascuno tenendo conto delle differenze individuali, in modo che tutte le attitudini siano messe in valore con il medesimo rispetto;
- educare l'allievo a partecipare attivamente ai processi economici, tecnologici e di ogni altro genere nella società e ad assumersi la sua parte di responsabilità nelle trasformazioni della società nella quale vive;
- permettere che ogni giovane scelga la carriera scolastica e professionale secondo le sue attitudini e i suoi interessi liberando la scelta, nella misura del possibile, dagli ostacoli di ogni ordine;
- dare concretamente a ogni giovane i mezzi per maturare le proprie scelte scolastiche - professionali con attività che gli permettano d'informarsi e di saggiare le proprie attitudini e i propri interessi.

Personalmente mi sento di sottoscrivere ancora una volta queste linee direttrici che appaiono fondate su principi di fondamentale importanza nella crescita globale di ogni individuo. I fatti però, o i non fatti di questi due ultimi anni ci fanno guardare con cautela, se non addirittura con preoccupazione, quasi che la stessa sia diventata una specie di «scatola-sorpresa» tante sono le incognite risultanti dall'impostazione data finora alla riforma. Fra altro, dopo due anni dall'istituzione, ancora non è pronto il regolamento di applicazione della legge.

Tempi di compromessi, vien da dire; anche per la nostra scuola media. L'idea originaria della nuova scuola — sta nei verbali granconsigliari del 1959 se non erro — era il tronco unico, come base di una scuola moderna e democratica, in grado di vincere i condizionamenti socio-culturali, dai quali dipendono, insieme con il rendimento, lo stesso sviluppo umano degli allievi adolescenti. L'idea si è fatta strada con lentezza, fra difficoltà di varia natura, come era normale che avvenisse. Poi vi sono stati gli intralci politici: «sì» a una scuola media, «no» a un tronco unico. Gli uomini di scuola, pur di salvare il salvabile, cedettero e nacquero i due bienni: quello di osservazione e quello di orientamento. Nelle more della burocrazia parlamentare la legge rimase due anni e le discussioni per la verità non furono inutili. Servirono almeno a far da battistrada alla nuova scuola e, bene o male, a farla accettare dal Gran Consiglio il 21 ottobre 1974 con la presentazione di due rapporti: liberali-radicali, popolari democratici, socialdemocratici da una parte, con un rapporto di maggioranza e, dall'altra, con un rapporto di

minoranza, attorno al quale si polarizzano socialisti autonomi e rappresentanti del partito del lavoro. Contrari pure, con altre motivazioni, i rappresentanti dell'Unione democratica di centro.

La nuova scuola è ora in prova nei due centri di Castione e di Gordola, dove sta per concludersi il biennio di osservazione, a troncamento unico. Il prossimo anno scolastico (1978/79) inizia presso quelle due scuole il biennio di orientamento. A mio modesto giudizio, è dai risultati di quel biennio di esperienza che nascerà la «vera» scuola media. Se fallisce il biennio di orientamento, fallisce anche la scuola media, con le ripercussioni prevedibili per il medio superiore e, pure, per le scuole professionali, tirocinio compreso. È proprio il biennio di orientamento che deve imprimere alla scuola media il suo carattere di scuola globale di cultura generale, per arrivare a quell'educazione permanente tanto sollecitata da tutti. Ragioni di ordine politico-finanziarie hanno purtroppo impedito di realizzare un ordinamento scolastico compiuto e corrispondente agli stadi dell'età evolutiva, accettando la formula del 3+2+3 e non quella del 4+4, mandando cioè tutti a scuola fino al compimento del 16.º anno di età. Ora si tratta di dare almeno la giusta impostazione al secondo biennio che risulta, per legge, suddiviso in due sezioni: la A per i destinati agli studi superiori, la B per i destinati al tirocinio, anche se ciò è detto solo con una circonlocuzione nell'art. 7 della legge. È solo con programmi ben studiati, con docenti preparati, con intercambiabilità oggettiva fra le due sezioni, molto elastica e fluida, che si potranno corruggere gli errori di una struttura non nata bene.

Nel secondo biennio di scuola media deve realizzarsi quel processo di orientamento personale auspicato dagli obiettivi della legge. L'allievo deve essere aiutato in questo suo supremo sforzo di «leggere» bene da docenti dotati di grande sensibilità psicologica, da qualità pedagogiche sicure e da una tecnica (didattica) ineccepibile. Il biennio d'orientamento non può essere la scuola del «più intelligente» o del «meno intelligente», ma solo una scuola che permetta all'allievo di trovare la sua vocazione. Non è semplicemente dunque una scuola secondaria inferiore per tutti, per tutti ugualissima, ma una scuola secondo ciascuno. È certamente una scuola difficile, ma è proprio in questo momento, ripetuto, che si giocano le sorti della scuola media.

Abbiamo commesso l'errore di anteporre la riforma alla formazione dei docenti (l'Istituto di studi superiore per la formazione dei docenti di scuola media è di là da venire, malgrado i due anni imposti dalla legge!), dobbiamo almeno curare con grande attenzione l'equilibrio fra le due sezioni in cui è suddiviso il secondo biennio.

È forse in questo momento tanto delicato del suo divenire, mentre si sta varando il secondo biennio nelle due scuole pilota (dove per altro si lavora con seri intendimenti) che la nuova scuola va seguita ed incoraggiata, dal di dentro, ma anche dal di fuori, dai tecnici e dai politici e, beninteso, da tutte le componenti della scuola. Con i pericoli tecnici-formativi su indicati va evitato anche il pericolo di una «perdita di identità», sempre insito in una riforma

globale e già sottolineato da un grande esperto della scuola media. Perché ciò non avvenga l'abilitazione all'insegnamento in questa scuola deve essere conseguita nelle forme previste ed auspiccate.

## Vero Canevascini

membro della Commissione

La creazione della scuola media nel Ticino, avvenuta con la decisione granconsigliare del 20 ottobre 1974 è per noi motivo di soddisfazione poiché rientra nel quadro dell'auspicata democratizzazione degli studi.

Quest'ultima è un'opera di largo respiro, che tocca praticamente tutte le istituzioni scolastiche. L'attuazione della scuola media non è altro, perciò, che un momento particolarmente importante e decisivo, al quale ne devono seguire altri, come ad esempio la nuova Legge sulla gestione della scuola, in via di elaborazione.

Non intendiamo ripetere in questa sede le motivazioni che indussero il legislativo ad abolire ginnasio, scuola maggiore e scuola di avviamento per sostituirli con un tipo di scuola più democratico, capace, tra l'altro, di eliminare gli inconvenienti determinati dalla posizione geografica.

Ci consta che l'apertura dei due primi centri di Gordola e di Arbedo-Castione, avvenuta nel settembre 1976, ha per intanto soddisfatto le aspettative. Ovviamente il giudizio è ancora parziale: una valutazione più attendibile sarà possibile solo a conclusione del quadriennio previsto dalla legge. Ci auguriamo tuttavia che la ristrutturazione abbia a proseguire con sollecitudine affinché la Scuola media ticinese possa essere introdotta definitivamente nel Cantone entro il 1986, come auspicato dal legislatore.

Motivo di preoccupazione per la nuova scuola sono i notevoli investimenti richiesti in questo periodo critico per le finanze cantonali; è pertanto comprensibile che le singole uscite siano attentamente vagliate; ad esempio la capienza degli edifici da costruire dovrà tenere in debito conto la flessione della popolazione scolastica registrata negli ultimi tempi onde evitare spese ingiustificate. Ciò non deve però comportare alcun ritardo nei tempi di realizzazione della scuola e nemmeno compromettere il livello qualitativo dell'insegnamento.

Evidentemente la prima condizione per avere una scuola rispondente alle nostre attese è, oggi come ieri, quella di poter disporre di docenti adeguatamente preparati, animati da una vera vocazione per l'insegnamento. Nutriamo qualche perplessità circa la formazione del nuovo corpo insegnante, poiché l'iter di studio previsto dalla legge non ha ancora trovato né una completa definizione giuridica, né tanto meno realizzazione pratica. Pur comprendendo le difficoltà di varia natura che il Cantone può incontrare in questo impegno, riteniamo indispensabile che il Dipartimento della pubblica educazione abbia a prevedere tutte le misure del caso per accelerare i tempi di realizzazione. Sarebbe per di più, questa, un'ottima occasione per impiegare giovani docenti disoccupati disposti a completare la loro formazione.

In sede di discussione parlamentare ci aveva lasciati alquanto perplessi la suddivisione del ciclo di orientamento in sezioni

A e B, struttura che in un certo qual senso ricorda la vigente impostazione di ginnasio e scuola maggiore che invece si intende abolire. Nonostante le migliori intenzioni non è stato possibile proporre di colpo soluzioni pedagogicamente migliori. Tuttavia è importante ricordare che il Gran Consiglio non ha scelto la soluzione delle sezioni A e B in forma definitiva. In effetti esso ha insistito sull'opportunità di giungere progressivamente a una soluzione più unificante della scuola media, nell'intento di creare una scuola obbligatoria di nove anni realmente orientativa, di tutti e per tutti, in opposizione a una scuola selettiva che porta a classificare e a suddividere ragazzi ancora in età di sviluppo.

Abbiamo accettato le sezioni A e B come momento di transizione dalla vecchia scuola selettiva a una orientativa, ma chiediamo che vengano costruite senza indugio le premesse per superare tale dicotomia che è scientificamente debole e politicamente ambigua. Per queste ragioni il Gran Consiglio ha concesso al Consiglio di Stato ampie facoltà di sperimentazione per il secondo biennio e noi ci auguriamo che queste vengano messe in pratica senza indugio.

Perché noi vorremmo che la scuola obbligatoria sia una scuola in cui ognuno possa crescere, imparare, conoscere il mondo, abituarsi a vivere e a collaborare con gli altri, sentirsi valorizzato per quel che è senza che ciò comporti la devalorizzazione dell'altro. In questo senso la sezione A e B non potranno reggere all'urto della realtà: la loro soppressione dovrà costituire il necessario passo successivo della riforma.

Nell'intento di rendere la scuola media più adattabile ai bisogni degli allievi, il PST aveva proposto un emendamento al disegno di legge che prevedesse un quinto anno facoltativo destinato ad allievi bisognosi di un anno di scuola supplementare prima di avviarsi con sicurezza nel mondo del lavoro, oppure ad allievi che, avendo frequentato la sezione B volessero prepararsi per frequentare scuole medie superiori. Era una proposta di forse non grande appariscenza ideologica, ma, crediamo, di notevole utilità pratica, ben sapendo come il ritmo di sviluppo fisico e intellettuale dei ragazzi sia discontinuo.

La proposta avrebbe consentito di ritardare di un anno l'inserimento nel mondo del lavoro ad allievi che, per motivi di sviluppo fisico o psichico, richiedono ancora un periodo di attesa o di preparare per gli studi secondari ragazzi di buone capacità emergenti con qualche ritardo.

Purtroppo la proposta è caduta poiché non ha trovato l'adesione di certe forze politiche in Gran Consiglio. Ci riserviamo tuttavia di ripresentare il postulato non appena lo riterremo opportuno.

Conveniamo che un giudizio oggettivo sul valore intrinseco della nuova Scuola media unica ticinese sarà possibile solo dopo un certo numero di anni alla luce dei risultati concreti. La legge non è però statica e sarà perfezionata a dipendenza delle eventuali lacune che si dovessero manifestare. Noi siamo fiduciosi in questa nuova scuola, convinti di aver compiuto un notevole passo avanti nel miglioramento dell'istruzione e dell'educazione delle nuove generazioni.